

GRUPPO ECUMENICO DI TRIESTE

*Gruppo interconfessionale per l'unità dei cristiani e il
dialogo tra le religioni*

GRUPPO SAE DI TRIESTE

Segretariato Attività Ecumeniche

in collaborazione con il

CENTRO VERITAS

L'ULTIMA CENA NEI VANGELI SINOTTICI



Joos van Cleve, Ultima Cena (part.), 1525. Parigi, Louvre

Nell'incontro organizzato dal Gruppo Ecumenico in collaborazione con il Centro Veritas di Trieste mercoledì 29 aprile 2015 è proseguita la trattazione del tema biblico del banchetto celeste scelto per l'anno 2014-2015. Il tema era già stato trattato in due precedenti incontri: dal punto di vista ecumenico il 12.11.2014 in cui il pastore Dieter Kampen e don Valerio Muschi hanno parlato del dialogo cattolico-luterano sull'eucarestia; il 26.11.2014 con una relazione intitolata "Alle querce di Mamre" del Rabbino Capo di Trieste Eliezer Di Martino. Nell'incontro di mercoledì 29 aprile a presentare una relazione intitolata "L'ultima cena nei Vangeli sinottici" è stato Mons. Giampaolo Muggia, Canonico Decano del Capitolo Cattedrale di San Giusto, già responsabile della Commissione Diocesana per l'Ecumenismo ed il Dialogo Interreligioso ed

“amico” del SAE. Sul tema del banchetto celeste è previsto poi un ulteriore incontro il 20 maggio 2015 con la relazione del pastore Ruggero Marchetti “L’Eucarestia nel Vangelo di Giovanni”.

Mons. Muggia ha esordito precisando che la trattazione del tema va fatta non soltanto dal punto di vista esegetico ma anche da quello pastorale e che va contestualizzata al tempo presente. Tra breve, ha detto, sarà inaugurato L’Expo di Milano che ha come tema “Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita”. Tale evento ci ricorda l’importanza del mangiare per l’uomo, importanza che non è estranea al discorso sull’ultima cena. L’ultima cena narrata nei Vangeli sinottici (Matteo, Marco, Luca e Giovanni), cui si accosta il racconto paolino della Prima Lettera ai Corinzi, non è un evento avulso dal contesto evangelico. Gesù, già in altre occasioni, si è presentato come un maestro che ama il mangiare insieme e l’ultima cena va inserita in tale contesto. Il mangiare insieme, anche se nell’evento pasquale dell’ultima cena assume un significato fondativo per la fede cristiana ed il successivo sviluppo del Cristianesimo, è un aspetto importante della predicazione di Gesù che a quest’atto riconosce il valore della condivisione fraterna. L’importanza del mangiare è anche ricordata nel calendario edito dai Missionari Clarettiani per quest’anno nella cui introduzione p. Angelo Cupini afferma: «Mangiare è atto religioso fino all’Eucarestia per i credenti cristiani dove il corpo del Signore è riproposto nel pane e nel vino». Ancora introducendo il tema, mons. Muggia ha ritenuto doveroso citare il BEM (Battesimo, Eucaristia, Ministero), testo redatto dal Consiglio Ecumenico delle Chiese nel 1982, che rappresenta il più alto grado di convergenza ecumenica e, per alcuni aspetti, di consenso, sui tre temi fondamentali che hanno diviso e dividono i cristiani sin dal XVI secolo e che ci può aiutare nel comprendere il significato di quanto il Signore ci offre

nell'eucaristia. Citando infine il teologo valdese Paolo Ricca ed il suo testo "L'ultima cena, anzi la Prima. La volontà tradita di Gesù", mons. Muggia ha precisato che nell'affrontare il tema va perseguito un triplice scopo: capire cos'è la cena del Signore (così la chiamano i Vangeli e non eucarestia o santa cena); capire perché la cena anziché unire divide le chiese (*apartheid* eucaristico) e come mai si accetta ciò come una cosa normale; esplorare la possibilità di superare questa *empasse* facendo parlare Gesù e favorendo l'idea dell'ospitalità eucaristica.

Mons. Muggia ha poi sviluppato la sua relazione analizzando i testi di Matteo 26, 20.26-29, Marco 14, 17.22-25, Luca 22, 14-20 e 1Corinti 11, 23-26 che parlano dell'ultima cena. La scelta di considerare, accanto ai sinottici, anche il testo paolino è motivata dal fatto che quest'ultimo presenta delle analogie soprattutto con la narrazione di Luca e, essendo stato redatto prima dei testi evangelici, può essere considerato come la testimonianza più "vicina" a Gesù stesso alla quale si sono ispirate le altre. La corrispondenza dei testi, abbinabili due a due (Corinti e Luca da un lato legati alla chiesa di Antiochia e Matteo a Marco dall'altro legati alla chiesa di Gerusalemme), sembra piena tanto che più volte sono stati raccolti in un unico racconto. Dalla loro analisi emerge una domanda la cui risposta implica una maggiore comprensione dell'evento pasquale cristiano. La domanda è: quando si tenne la cena? La sua collocazione nella notte della festa di Pesach ebraica non sembra molto probabile da un punto di vista storico. Essa va piuttosto presa come l'indicazione delle prime comunità cristiane nell'ambito delle quali i testi sono stati redatti a considerare tale evento come la "sostituzione" del sacrificio di Cristo al sacrificio dell'agnello pasquale. L'ultima cena cioè diviene il fondamento della nuova alleanza suggellata dall'offerta del sangue di Cristo e,

per i cristiani, conclude l'alleanza antica assumendone e superandone i significati. Il racconto viene ad essere così non una testimonianza storica bensì una testimonianza di fede, collegato com'è ai successivi eventi della passione e morte di Gesù. Ancora, l'evento dell'ultima cena esprime la comunione di vita nella comunanza di mensa, sostituisce la Pasqua ebraica e proclama la riaccoglienza ed il perdono dei reietti e dei peccatori. In tale senso era vissuta dalle prime comunità cristiane che la perpetuavano reiteratamente ed in tale senso è stata comunicata nei Vangeli ed in 1Corinti. In questo senso Gesù a tavola offre se stesso facendosi mangiare nel pane e nel vino dando un'indicazione di vita ai fedeli cristiani, che devono offrirsi gli uni agli altri (sacramento del fratello di Giovanni Crisostomo), e portando a pienezza quanto già espresso con il miracolo della moltiplicazione dei pani. Come dice il valdese Violairis: «La celebrazione della Cena è quindi il momento in cui la comunità cristiana è chiamata a confrontarsi con l'amore del Cristo, per attuarlo nella propria vita. Non ha senso, allora, partecipare alla Cena se poi non ci si "lascia mangiare dagli altri". La partecipazione ad essa non è un atto di devozione, ma una prova di coraggio, un decisione presa davanti agli altri di "darsi" per tutti, come Gesù. È l'affermazione di voler vivere come Gesù è vissuto, di fare come lui ha fatto, perché si è compreso che non esiste altra possibilità di diventare persone pienamente riuscite, se non come lui ci ha mostrato». Concetto già espresso da San Cirillo di Gerusalemme nel IV secolo nelle sue "Catechesi" in cui afferma che il fedele, ricevendo il corpo ed il sangue di Cristo nel pane e nel vino, diviene concorporeo e consanguineo di Cristo stesso, ha concluso mons. Muggia.

Alla relazione sono seguite infine alcune domande su quando è stata istituita la celebrazione quotidiana dell'ultima cena (la chiesa primitiva la celebrava

settimanalmente), sulle ipotesi che essa debba essere collocata in un contesto
esseno, sulla credenza errata che nella Pasqua cristiana si debbano ancora
consumare le carni di un agnello, sulla discrepanza tra formula consacratrice
cattolica e testi evangelici.

Trieste, 1 maggio 2015

Tommaso Bianchi